

Felicia Masocco

ROMA Scatta questa mattina alle 9.30 il conto alla rovescia per dare una soluzione alla vertenza Fiat. Dopo aver portato a Roma non meno di 20mila lavoratori e firmato uno sciopero di tutto il gruppo automobilistico che ha avuto adesioni del 90% i sindacati affrontano compatti il tavolo «tecnico» che oggi li metterà a confronto con l'azienda presso il ministero delle Attività produttive. Cgil, Cisl e Uil e Fiom, Fim e Uilm i cui leader ieri si sono incontrati per oltre tre ore, chiedono innanzitutto di conoscere esattamente le proposte del Lingotto dopo gli annunci fatti a Palazzo Chigi dove non è stata illustrata la nuova ipotesi nel suo impianto complessivo, ma si è parlato genericamente solo di Termini Imerese.

L'aver incassato a colpi di scioperi e mobilitazione la sospensione per dieci giorni delle procedure per la cassaintegrazione non distoglie i rappresentanti dei lavoratori dal merito, pesantissimo, della questione: «Il piano non è accettabile, ne serve uno nuovo, con un nuovo assetto proprietario compreso l'intervento pubblico», ha detto il segretario della Fiom Gianni Rinaldini parlando anche a nome di Fim e Uilm. Quanto agli strumenti per la gestione degli esuberanti, è netto il no alla cigs straordinaria a zero ore e alla mobilità lunga. «Chiederemo - ha aggiunto Rinaldini - che si ricorra ai contratti di solidarietà».

La strada è tutta in salita: l'azienda, che oggi sarà rappresentata dal responsabile risorse umane Pierluigi Fattori e da quello delle relazioni industriali Paolo Rebaudengo, non ha alcuna intenzione di tornare sui suoi passi. L'aver «aperto» sullo stabilimento siciliano dove verrebbe prodotto il restyling della Punto inizialmente previsto a Mirafiori, è considerato dal Lingotto uno sforzo grandissimo oltre il quale non si andrà. Il destino di Arese è dunque segnato, quanto a Mirafiori in futuro si vedrà in che modo «compensare» la perdita aggiuntiva di posti di lavoro che i sindacati stimano intorno a mille unità.

Questo il quadro il giorno in cui le vie della capitale sono state attraversate da un lungo serpente. Aperto dai lavoratori

Rinaldini (Fiom): chiediamo l'intervento dello Stato e i contratti di solidarietà



“ Oggi si apre il tavolo tecnico tra il Lingotto e i sindacati, c'è tempo fino al 5 dicembre per trovare un'intesa che appare difficile



Il gruppo non intende andare oltre le “aperture” su Termini Imerese. Per Arese si escludono altri interventi e ci si affida a Milano per assorbire gli esuberanti



Ora la Fiat modifichi il piano industriale

Più di 20 mila alla manifestazione per difendere il lavoro. Ma l'azienda non cambia idea



Senato

Stato d'allarme a Palazzo Chi ha paura degli operai?

ROMA Senato blindato da carabinieri e polizia. Era successo, a luglio, per la manifestazione dei girotondini contro la Cirami, si è ripetuto, ieri, per i dipendenti Fiat, in corteo contro il piano del Lingotto. Un impressionante schieramento. Corso Rinascimento bloccato in entrambi i lati da centinaia di agenti e da barriere metalliche, cellulari posti di traverso, cordoni di agenti in tutte le strade laterali; camionette anche dinanzi alla Chiesa di S.Luigi dei Francesi con altre decine di agenti, elicotteri a sorvegliare dall'alto un corteo rumoroso, certo, e non poteva essere altrimenti, considerata la situazione, ma assolutamente pacifico, e il comizio dei sindacalisti, in piazza Navona. A tutti i cittadini che passavano di lì, magari per i fatti

propri, erano richiesti i documenti ed erano impediti a proseguire, se non dimostravano di lavorare a Palazzo Madama o di far parte della stampa parlamentare. Un inedito anche per le più accese manifestazioni. C'è da chiedersi chi ha paura degli operai, chi ha assunto una tale decisione. E lo ha chiesto, al Presidente del Senato, protestando in aula, il vice presidente dei senatori ds, Massimo Brutti. «Tutto questo massiccio, ingiustificabile "assedio", una cintura davvero eccessiva, con minuziosi controlli - ha affermato l'esponente della Quercia - è difficilmente spiegabile e procura una sensazione di fastidio». «Proprio perché la scelta del ministro dell'Interno è stata, in questo periodo, ispirata alla prudenza e ha avuto una funzione di garanzia - ha proseguito - risulta davvero inspiegabile questo spiegamento di uomini e mezzi». «Che ragione c'è? - ha chiesto Brutti - Che cosa si teme? E' inaccettabile che le vie nelle quali si trovano gli ingressi del Senato diventino retrovie dell'azione dell'ordine pubblico e delle forze di polizia: chiediamo, quindi, perché è stata assunta questa decisione da chi è stata sollecitata». Si attende risposta. Oggi, in piazza Navona, manifestano i pensionati. Nuovo blocco poliziesco? n.c.



Il segretario della Cgil: perché Fresco ha speso 20mila miliardi di vecchie lire in acquisizioni all'estero?



Una caricatura del «presidente operaio» Berlusconi (foto di Andrea Sabbadini) in alto piazza Navona a Roma (foto di Corrado Giambalvo).

Fischi al comizio, Pezzotta s'arrabbia

Epifani: questa battaglia si vince uniti o si perde divisi

ROMA «Questa battaglia si vince uniti o si perde disuniti», dal palco di piazza Navona Guglielmo Epifani ha concluso così la manifestazione nazionale dei metalmeccanici Fiat. Con un richiamo forte all'unità rivolto non solo e non tanto ai propri colleghi di Cisl e Uil (sulla Fiat smagliature non ce ne sono), quanto a quei lavoratori - solo una minoranza, ma molto rumorosa - che hanno fischiato il segretario dei metalmeccanici Cisl, Giorgio Caprioli, e prima di lui il delegato Fismic della Fiat di Melfi.

La contestazione ad entrambi si è levata dalle prime file, quasi sotto il palco, da settori in cui le bandiere della Fiom e quelle della Cgil erano mischiate a striscioni che inneggiavano al «potere operaio». «Sono solo i Cobas» è stato il primo commento della Fim. I fischi sono durati quanto l'intervento di Caprioli, che comunque non ha desistito ed è andato fino in fondo. Forte è stata invece l'irritazione del leader della Cisl, Savino Pezzotta che

prima ha minacciato di abbandonare il palco, «Me ne vado se nessuno li ferma», quindi si è lamentato con il segretario della Fiom Gianni Rinaldini, «Sono i tuoi falli smettere». Ancora infuriato ha poi aggiunto, «Non me ne vado, non mi faccio intimidire e non torniamo indietro dall'unità. Ma questi atteggiamenti non aiutano. Chi semina vento, raccoglie tempesta».

Non è il vento di oggi, oggi è il tempo della necessaria «convergenza» (come lo stesso Pezzotta la definisce) sulla Fiat. A fischiare sulla piazza è stato il vento di ieri: c'era nella contestazione romana il dissenso di quegli

operai rispetto ad un anno e mezzo di accordi separati, quello alla Fiat di Cassino, quello sul contratto dei metalmeccanici, il Patto per l'Italia con la modifica all'articolo 18 e la delega che riforma il mercato del lavoro istituzionalizzando il precariato. C'era dissenso verso l'ultima intesa sulla Fiat, quella di luglio che ha tagliato posti di lavoro senza contropartita. Accordi senza la Fiom, la Cgil e i Cobas che valgono anche per gli iscritti alla Fiom, alla Cgil e ai Cobas e per tutti i lavoratori metalmeccanici. I quali, se non condividono, appena possono dicono la loro, a modo loro.

Ieri alcuni lo hanno fatto con i fischi e con i «venduto» gridati a questo o a quello, mostrando che le ferite dei mesi scorsi sono ancora aperte e spazzando i loro stessi leader che tutti hanno invece voluto sottolineare il valore dell'unità d'azione nella difficilissima vertenza aperta. Lo ha fatto Epifani: «Nella fase che si apre domani (oggi, ndr) dobbiamo far sentire il peso della vostra mobilitazione e della nostra determinazione, abbiamo bisogno di restare uniti, nell'unità degli obiettivi c'è la nostra forza», ha detto il leader della Cgil. «Non è un fischio che ferma l'impegno unitario», ha di-

chiarato Savino Pezzotta, smorzando l'impatto polemico della sua prima reazione. «L'impegno nostro è chiaro e continueremo nella battaglia per la Fiat». L'unità è necessaria, aveva ricordato durante il corteo il leader Uil Luigi Angeletti: in questa occasione «non può essere altrimenti». «Non ci facciamo dividere - ha dichiarato infine Giorgio Caprioli - da chi punta a seminare veleno». Il segretario generale della Fim ha quindi rinnovato il no del sindacato alla cassaintegrazione a zero ore e ha sollecitato nuovamente la Fiat ad investire.

fe. m.

Marzotto, a Brescia contro i licenziamenti

MILANO - I 271 lavoratori della Marzotto di Manerbio, stabilimento per il quale la proprietà ha deciso la chiusura, hanno bloccato ieri per quarantacinque minuti la stazione ferroviaria di Brescia. I lavoratori che indossavano tutti delle pettorine con la scritta «Marzotto. Licenziato nr...» hanno manifestato contro la «gravissima decisione dell'azienda che prevede nella sostanza interventi sul solo stabilimento bresciano, carica sui soli lavoratori di Manerbio i problemi che sono di tutto il gruppo decidendo il licenziamento di 271 lavoratori bresciani». Dopo la stazione la manifestazione dei lavoratori si è spostata nelle vie cittadine. In testa al corteo uno striscione con la scritta «Pietro Marzotto è addolorato. I 271 licenziati molto di più».

Bruno Ugolini

La consapevolezza di essere a una svolta della vertenza, la solidarietà della sinistra. Dai Ds gli emendamenti alla Finanziaria per la crisi

Paura e speranze tra i lavoratori nelle strade di Roma

ROMA Orgoglio, collera, paura. C'è un impasto di sentimenti in queste donne e in questi uomini della Fiat in corteo a Roma. Hanno conquistato un primo risultato, con i dieci giorni di tregua strappati e ne sono fieri, ma temono che sia il preludio ad una trappola.

Sono consolati dalla presenza di tante personalità della politica. Non c'è solo la sinistra con Fassino, D'Alema, Veltroni, Damiano, Salvi, Mussi Folena, Tortorella, Giordano, Rizzo, Pecoraro Scario. C'è anche il centro con Mastella. E ci sono, soprattutto, gli uomini delle istituzioni come il governatore della Campania Bassolino e il sindaco di Torino Chiamparino. Un sostegno che dà speranza e accompagna il dibattito che nelle stesse ore si svolge alla Camera, sempre attorno al caso Fiat. Men-

tre al Senato i Ds propongono un emendamento alla legge Finanziaria onde concedere la cassa integrazione alle aziende, solo se accompagnata da un piano sociale per il lavoro, inoltre l'Ulivo avanza incentivi per l'auto ecologica.

Ma perché riecheggia tanta paura nei commenti, nel parlotto attorno ai gonfaloni municipali e alle bandiere sindacali? C'è chi ricorre all'esempio della proverbiale «coperta» da accorciare o da allungare. E rimasta la stessa, nella

trattativa di lunedì, con le stesse dimensioni. Hanno solo cercato di coprire una parte e solo una parte dello stabilimento di Termini Imerese, parlando di 700 posti di lavoro, sapendo benissimo che trattasi di 1.800 da portare a tremila, se si tiene conto di tutte le attività lavorative che ruotano attorno alla Fiat siciliana.

C'è poi il fatto che tirando da quella parte la stessa coperta, si scopre un po' dell'insediamento produttivo di Torino. Nascono da qui sospetti, riflessioni, mugugni. Temono che vogliono mettere una fabbrica contro l'altra, dividere. È lo spettro che percorre il cor-

teo e rimbalza tra i cori e gli slogan degli operai di Milano, Cassino, Sulmona, Napoli... Temono che si vogliono dividere le realtà produttive per poi dividere i sindacati, come altre volte. Un disegno studiato a tavolino, onde cercare di allentare la tensione sociale e far trangugiare il boccone amaro di una mini-Fiat in Italia, con un impero dell'automobile ridotto ad una miniatura.

Un disegno non facile, perché qui non sono in gioco soluzioni

contrattuali contrapposte ad altre, mediazioni su quantità economiche da erogare. Qui sono in gioco massicci licenziamenti e gli accordi separati sui licenziamenti sono la cosa più difficile da ottenere. Ha ragione il sindaco di Torino quando dice: «Nessuno deve essere posto in ginocchio».

Sono le certezze che dovranno essere strappate nei prossimi dieci giorni, i dieci giorni più difficili della storia politica sociale di questo Paese. Guai a non capire l'ampiezza e la drammaticità di questa vicenda. Il rischio è che ne esca fuori, non solo in ginocchio, ma con le ossa rotte, la prospettiva

economica nazionale e, insieme, le sorti del movimento sindacale e delle forze politiche di centrosinistra.

I metalmeccanici avranno bisogno più che mai di saper lottare e costruire alleanze. Ecco perché suonano come una forma di sprovveduta e mera disperazione quei fischi provenienti da una piccola parte della piazza. Fischiano i dirigenti della Fim-Cisl e del Fismic, ma è come se fischiassero tutti gli altri che stanno in silenzio

o applaudono. E come se fischiassero la stessa decisione della Cgil e della Fiom di promuovere la manifestazione all'insegna dell'unità.

Saranno dieci giorni caldi, dunque, necessari per mettere allo scoperto le volontà della Fiat e del governo insieme. Un governo che ha lasciato passare ben quaranta giorni prima di proporre una tregua, senza mai avanzare un'indicazione qualsiasi, se non quella di trasformare operai in taxisti o infermieri. Un governo che bisognerà costringere ad uscire dalla tana.

Come osservava un sarcastico Cipputi: «Perché Silvio non telefona a Bush, visto che da del tu ai grandi della terra, e non gli chiedi di sondare i disegni della General Motors? Battute, sarcasmo, ma, certo, con la convinzione che quello americano rimane una specie di «convitato di pietra» in questa vicenda».